

On. Stefano Stefani
Sottosegretario alle Attività Produttive
per il Commercio Estero e il Turismo

IL COMMERCIO ESTERO
TRADIZIONE DELLA COMUNITA' PADANA
FUTURO DELLA SOCIETA' ITALIANA

1. La Storia: Comuni e Repubbliche Marinare

Il Commercio con l'Estero e la capacità di attuare scambi con i Paesi e i popoli più lontani, lungi dall'essere un'invenzione della globalizzazione, è da sempre nel DNA dei popoli padani e ha avuto i suoi momenti di massimo splendore con i Comuni e le Repubbliche marinare di Genova e Venezia.

Il commercio transalpino, attraverso i passi montani del Gran San Bernardo, dello Spluga e del Brennero, nonché tramite la Valtellina, impressionava già l'Arcivescovo Rainaldo di Dassel, protonotaro dell'Imperatore Federico Barbarossa, che notava come i "semplici meccanici" di Milano esportassero armi, finimenti per cavalli e attrezzi agricoli di ferro di tutta la Germania.

Con la Provenza e la Catalogna era attiva la transumanza di bestiame da carne allevato in Padania: vacche, asine e pecore di lane pregiate.

Il commercio marittimo toccava tutti i porti del Mediterraneo e Mar Nero: colonie veneziane e genovesi erano attive in Crimea, a Rostov sul Don, risalendo il quale le merci padane raggiungevano il cuore della Russia e, attraverso l'attuale Kazakistan, l'impero dei tartari e le steppe della Mongolia, Trebisonda, dalla quale attraverso l'Armenia i mercanti veneti raggiungevano l'impero persiano, l'India e la Cina.

Un'altra via aperta dai veneziani, con il regno armeno-cristiano del Libano, toccava la Mesopotamia e il Golfo Persico. Gioielli, vetro, armi venivano scambiate con seta e spezie, e lane finissime.

L'avvento delle Signorie e il crollo dei Comuni tolse potere ai ceti artigiani e mercantili.

L'ascesa di Portogallo, Olanda e Spagna, potenze navali oceaniche, sottrasse al bacino del Mediterraneo molti dei traffici tradizionali (zucchero, spezie e cotone).

2. Il Regno d'Italia

Con l'inglobamento della Padania Orientale nel regno Sabauda - Piemontese legato agli interessi continentali della Francia e timoroso di pestare i piedi alla potenza sul mare dell'Inghilterra, comincia la decadenza delle flotte marittime sia commerciali che militari. La flotta borbonica, già dotata di navi a vapore con i primi scafi in ferro, viene sconfitta a più riprese da quella austriaca, i porti di Venezia e Trieste, decadono l'area di mercato più immediatamente vicina quella Danubiano - Balcanica viene sottratta al commercio delle regioni venete da un confine blindato contro l'Impero austro-ungarico.

La partecipazione sabauda alla guerra contro la Russia in Crimea, a fianco di Turchia e Inghilterra, tagliò fuori un altro grande mercato architetti veneti, capomastri bergamaschi, pittori e artisti lombardi avevano contribuito alla costruzione di San Pietroburgo e all'ammodernamento di altre città russe. Ora la cospicua colonia veneziana, sopravvissuta alle invasioni mongole, veniva cacciata per mai più far ritorno. Con la Prima guerra mondiale anche la Turchia, schierata con gli Imperi centrali, viene a mancare come mercato e soprattutto come via per i commerci con l'Oriente.

L'economia del Regno di Italia è basata all'85% sull'agricoltura ma le tasse sul macinato spingono milioni di contadini a emigrare verso l'America Latina gli Stati Uniti e l'Australia.

Il fascismo tenterà di rimediare a questa situazione con una soluzione inadeguata: la conquista di colonie in Africa, invadendo l'arida Libia, l'Eritrea, la Somalia e conquistando l'Etiopia, un impero agricolo - pastorale, e costruendo una flotta militare potente, che è stata completamente perduta durante e dopo la Seconda guerra mondiale. E' il tracollo finale dell'Italia come potenza navale.

3. La Repubblica italiana

Sotto la Repubblica le regioni padane cominciano a riprendere quella capacità produttiva artigianale e industriale che cento anni di storia avevano contrastato. Con gli altri paesi europei nasce la CECA, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, e i mercati francese e tedesco si aprono ai manufatti delle imprese padane. Dagli anni cinquanta il commercio estero prende un impulso che continuerà inesorabilmente fino ai primi anni settanta. La politica di acquisti petroliferi dell'ENI di Mattei riapre alle merci padane mercati enormi come quello russo e iraniano.

Tuttavia la costituzione del Ministero del commercio estero privilegerà per un trentennio lo sviluppo monopolistico delle società statali e parastatali, come l'Italsider, l'Eni, la Fiat, la Montedison, penalizzando quella piccola e media impresa che è peculiare delle regioni padane: il setiero del comasco, il tessile di Valdagno, i terzisti ovunque diffusi, apprezzati dalle imprese tedesche e francesi che ne utilizzano la componentistica.

Con la costruzione del Mercato Comune Europeo lo Stato italiano penalizza il settore agro-alimentare, che è negli anni sessanta un'importante voce delle esportazioni, a favore del settore auto, Fiat e Alfa Romeo, allora parastatale, e della meccanica pesante, Ansaldo e Fincantieri.

La politica dei governi di centro-sinistra favorisce lo sviluppo delle imprese statali e parastatali, dando vita a imperi industriali e finanziari, come l'Italsider, dai piedi d'argilla, che tracolleranno negli anni settanta.

La piccola e media impresa intanto comincia a ricostruire un tessuto a metà strada tra l'artigianale e l'industriale e, attraverso i canali dell'emigrazione, fa arrivare sui mercati più lontani le proprie merci e i prodotti agro-alimentari. E' una società imprenditoriale che nasce nelle più piccole città di provincia, lontano dalle grandi città dove regnano incontrastate le imprese monopolistiche.

Alla fine degli anni sessanta il settore agricolo del Nord impegna non più del 35% della forza lavoro.

Negli anni settanta entra in crisi la grande impresa statale e parastatale monopolistica, ma il Nord ha già costruito una rete di PMI soprattutto in Lombardia e nel Veneto e il diffuso benessere ha creato uno stile di vita più elevato che ricorda quello degli antichi Comuni. Città come Treviso, Vicenza, Verona, Brescia, Como, Varese possono vantare una classe media ricca e attiva. In tutto il mondo si afferma il *Made in Italy* nei campi della moda, del design, dell'arredamento e dell'agro-alimentare.

4. Il Centro-sinistra e l'UE

I Governi di centro-sinistra di Prodi e D'Alema, che vedono nelle PMI del Nord un nemico da combattere con ogni mezzo, cedono alle *lobbies* europee che comandano a Bruxelles importanti settori di mercato, come l'agro-alimentare, accettando tagli massicci alle quote-latte, alla produzione di riso (139mila ettari di taglio), vino, carne. Inoltre non difendono con leggi appropriate il settore terzista (l'unica legge di protezione del settore

sarà poi fatta dalla Lega), aprendo il mercato alla penetrazione franco-tedesca, soprattutto nel campo della distribuzione e delle *utilities*.

Nel 1998, per la prima volta in dieci anni, le importazioni hanno superato le esportazioni in valore, mentre nel 2000 la bolletta energetica italiana ha subito un incremento dell'85%. Inoltre, mentre le esportazioni globali sul mercato mondiale nel 2000 sono cresciute del 13,5%, l'Italia ha registrato un forte decremento, passando dal 3,9% al 3,6% del mercato.

Il crollo del Muro e la conseguente apertura dei mercati dell'Est europeo hanno portato a una crescita delle esportazioni dal Nordest, che ha compensato parzialmente la riduzione del Nordovest (con il calo delle quote di mercato Fiat) e lo stallo essenziale della Lombardia.

Nel 2000 anche i settori tradizionali del Nordest - tessile, abbigliamento, mobili, oreficeria - hanno visto un decremento delle esportazioni, a fronte di una crescita delle esportazioni del Sud che è passato da una quota inferiore al 50% della media nazionale, al 54%.

Nelle regioni del Nord, Toscana ed Emilia, sono state favorite dai Governi con l'aiuto alla penetrazione nell'Est data alle Coop da Fassino ed altri ministri, mentre le Marche nel 2000, pure aumentando la quota di penetrazione, non hanno sanato il pesante calo avvenuto nel 1999.

Se questi sono stati i traguardi dei Governi di centro-sinistra è chiaro che il nuovo Governo deve cambiare registro e modellare le strutture preposte al Commercio Estero, tenendo conto dello sviluppo federalista e della crescente importanza dei poteri regionali in materia, come provano le numerose delegazioni regionali e provinciali in visita in Paesi dell'UE e in Paesi terzi. Esempificazione del fallimento della politica della sinistra ne sono la creazione di numerosi "sportelli" regionali per l'internazionalizzazione, non ancora funzionanti, ad eccezione della Regione Emilia Romagna, perché nati "vecchi" in quanto necessitano di una riforma per essere trasformati in sportelli telematici.

5. Due casi esemplari: Romania e Ucraina

La riapertura del grande mercato tradizionale danubiano-balcanico, alla guerra jugoslava, ha permesso alle imprese, afflitte dalla burocratizzazione, dalle tasse, dai taglieggiamenti tangentisti, di delocalizzare in aree di produzione situate in Paesi di cultura europea, anche se afflitti dai postumi dello sfaldamento dei regimi comunisti.

Più di 11 mila imprese del Nordest padano hanno aperto settori di produzione in Romania, nell'area della Provincia di Timisoara, al Nordest del Paese danubiano, al confine con Moldavia e Ucraina - e questo senza che nessuna struttura statale o bancaria italiana abbia dato il minimo supporto!

Oggi già 800 di queste imprese stanno aprendo nuove realtà produttive nel Sud dell'Ucraina.

L'Ucraina, Paese di 55 milioni di abitanti, di rilevante importanza agricola e industriale, nonché nel settore trasporti e comunicazioni, situato tra Europa e Russia, è sempre stato chiuso alle esportazioni italiane e padane. Nell'ottobre 2001 un ente privato ha organizzato una fiera alla quale hanno partecipato più di 160 imprese, sia private che municipalizzate, realizzando importanti contratti. Nel 2002 sono già più di 400 le imprese che hanno manifestato l'intenzione di partecipare alla seconda edizione della fiera.

Il Sottosegretario Stefani ha supportato l'iniziativa, partecipando di persona e incontrando i Ministri del Commercio, dell'Industria, del Turismo e le autorità della città di Kiev (3 milioni di abitanti), con la quale sono già in trattative le società ex-municipalizzate del comune di Milano, AEM e So.Ge..Mi., per l'ammodernamento delle

corrispondenti strutture cittadine. Anche qui nessun istituto dello Stato italiano ha mosso un dito per gli imprenditori (Ambasciata, ICE, Camera di Commercio).

Stefani ha portato all'approvazione rapida in Consiglio dei Ministri la "Convenzione contro la doppia imposizione fiscale" tra Ucraina e Italia, grazie al lavoro comune del Senatore Fiorello Provera, presidente della Commissione Esteri, che presto andrà in votazione alle Camere.

6. Le strutture attuali e gli interventi politici della Lega Nord

Che il settore del Commercio estero sia vitale per le imprese padane – e per l'intero Paese – la Lega Nord l'ha sempre pensato e, nella formazione del Governo, ha situato il Presidente Stefani, un imprenditore padano, come Sottosegretario al Commercio Estero e al Turismo, per favorire lo sviluppo del settore e tagliare quelle connessioni burocratico-amministrative che hanno fortemente penalizzato le piccole imprese esportatrici.

Sono in Italia solo 493 le imprese che esportano più di 100 miliardi di valore-beni all'anno; alla testa di questo gruppo Fiat, Telecom, Montedison, Olivetti, Pirelli: i soliti noti.

Sono più di 200 mila le imprese che esportano meno di 100 miliardi l'anno, ma l'80% di queste esporta tra i 5 e i 15 miliardi l'anno al massimo: valori minimi, costi massimi.

Il Ministero del Commercio Estero (Mincomes) è stato soppresso con la Legge Bassanini dal Governo di centro-sinistra e inglobato nel Ministero dell'Industria, oggi Ministero delle Attività Produttive (Map).

Numerose attività attinenti il Commercio Estero restano però ancora prerogative del Ministero degli Affari Esteri (Mae) dell'ex-ministro degli esteri Ruggiero, (che è stato in passato ministro del Commercio Estero): in particolare i settori della Cooperazione e gli addetti Commerciali delle Ambasciate. In base a queste competenze – il Mae rivendica per sé 200 dei 400 miliardi stanziati con la Legge 84/2001 per i Balcani per favorire esportazioni e insediamenti di imprese italiane.

Dal Mincomes dipendeva l'ICE, Istituto per il Commercio estero – che ha sedi in più di 70 Paesi e sovrintende alle attività di promozione, e l'Assocamere – Associazione delle camere di commercio italiane all'estero – che sono attualmente una cinquantina.

Oggi questi Istituti dipendono dal Dipartimento al Commercio estero del Map.

L'ICE deve attrezzarsi per servire le PMI con l'apertura di sportelli integrati regionali telematici e l'assistenza alla partecipazione a Fiere internazionali, Workshop e Manifestazioni, laddove finora ha servito soltanto le grandi società esportatrici.

Simest e Finest, enti finanziari di supporto alla delocalizzazione, devono accompagnare gli imprenditori nello stabilire teste di ponte sui mercati mondiali e oggi soprattutto dell'Est europeo.

Sace, ente assicurativo del rischio imprenditoriale, oggi è sottodimensionato e impreparato a servire le PMI nell'internazionalizzazione

7. I Tavoli di lavoro: una struttura di tipo federale

Mentre i rapporti del Mincomes sono avvenuti solitamente con i vertici delle associazioni dei grandi operatori economici (Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio) mettendo sostanzialmente ICE, Simest e Sace al loro servizio, la proposta Stefani è stata quella dell'istituzione di Tavoli categoriali per l'internazionalizzazione, facendo intervenire le associazioni dei piccoli produttori come Confapi, Confartigianato, CNA e le strutture locali e regionali preposte.

Sono già operativi due Tavoli : “Orafi e Argentieri” e “Calzaturieri e Pellettieri” e si stanno formando “Arredo-Legno” e “Marmo - Lapideo”.

E’ da notare che in questi tavoli sono operativi grandi distretti industriali del Nord come Vicenza e Valenza Po per il campo orafo e Varese, Veneto e Marche per il calzaturiero - pellettiero, che erano state precedentemente escluse o marginalizzate negli accordi tra Ministero e aree produttive, che avevano privilegiato Toscana e Sicilia.

I Tavoli permettono di conoscere in tempo reale in quali Paesi si stanno incontrando difficoltà di esportazione, per quali motivi si formano aree di protezione daziaria o doganale, e dove quindi il Ministero può intervenire con accordi, convenzioni o chiedendo il rispetto degli stessi già sottoscritti.

I Tavoli possono orientare l’impiego delle risorse dell’Ice verso Fiere e Manifestazioni in paesi o mercati – ad esempio il Mercosur o l’Interasia – dove è necessaria la conoscenza del prodotto o la prima penetrazione contrattuale.

I Tavoli inoltre possono diventare uno strumento di pressione sull’UE, che tende sempre più a rappresentare tutti i paesi dell’Unione davanti ai Paesi Terzi nelle sessioni del WTO-OMC, l’organizzazione mondiale del Commercio, in cui di recente è entrata anche la Cina, e in cui sta per entrare anche la Russia di Putin.

8. UE e WTO: il ruolo dei Paesi membri

L’Unione Europea con i cosiddetti “Regolamenti”, che il recente Titolo V della Costituzione, approvato con il referendum voluto dalla Sinistra, dà per approvati “*automaticamente*”, tende a favorire le grandi società multinazionali, capaci di formare potenti lobby di pressione, per limitare la presenza sul mercato dei piccoli produttori e dei prodotti tipici e Doc, dei quali Padania e Regioni Italiane sono ricchissime.

E’ esempio particolarmente negativo il recente Regolamento che porta a 15 giorni il periodo entro il quale il latte può essere venduto come “latte fresco”: questo permette a multinazionali del commercio di vendere in Italia latte proveniente da Regioni europee anche molto lontane, oltre che penalizzare il consumatore con un latte “bollito”, privo quindi delle particolarità del vero “latte fresco”, che, secondo la Legge italiana è fresco entro 4 giorni dalla mungitura, e deve comunque essere pastorizzato entro 24 ore.

I Regolamenti sui collaudi, le particolarità dei macchinari, ecc. penalizzano spesso i prodotti delle imprese italiane – e non sono poi riconosciuti come validi da Stati come la Francia che hanno ancora Regolamenti diversi da quelli sanciti in sede UE, che non riconoscono affatto “*automaticamente*”.

La Sinistra italiana in sostanza ha svenduto il Paese con norme talmente “europeiste” che nessun altro Paese europeo si è mai sognato di avallare. Con grande soddisfazione delle imprese tedesche, francesi, belghe, ecc., che possono tenere sotto il giogo dei “Regolamenti” le imprese italiane e contemporaneamente farsi beffe degli stessi “Regolamenti” che non riconoscono in sede nazionale, se non dopo l’approvazione dei rispettivi Parlamenti ed Enti preposti!

Anche al WTO l’UE difende molto blandamente i prodotti Padani, soprattutto nel campo agroalimentare, mediando con la difesa degli altri prodotti europei.

E’ necessario che la Rappresentanza italiana all’UE faccia sentire tutto il peso della propria presenza.

9. Turismo e riforma federale

Il turismo in Italia inizia tra la fine del 700 e l’inizio dell’800 come turismo culturale. Il viaggio in Italia diventa l’obiettivo di ogni uomo di cultura e famoso è il “Viaggio in Italia”

di Goethe, nel quale l'autore racconta l'Italia dei grandi reperti archeologici inseriti in un ambiente rurale di fascino fino ad allora sconosciuto nel Nord Europa.

Negli Anni Trenta si scopre il turismo alpino, che insieme allo sviluppo di quello costiero in Liguria, rappresentano la meta delle elites di quegli anni.

Il turismo alpino e costiero si trasformano poi negli anni 60 in fenomeno di massa. Si diffonde la moda della seconda casa al mare o in montagna e le coste, insieme ad alcune zone montane, vengono deturpate dalla cementificazione.

Con gli anni le abitudini di vita degli italiani cambiano, non è più possibile avere un mese intero di ferie a disposizione, cominciano le vacanze di quindici giorni all'estero, nelle isole tropicali e i week-end nelle capitali europee – questo *outgoing* controbilancia la borsa turistica, penalizzando la bilancia dei pagamenti.

I recenti attacchi terroristici a New York e Washington hanno messo in allarme gli imprenditori turistici, i quali esprimono vive preoccupazioni per il settore e convergono sulla necessità di un forte impegno del nostro Paese per sostenere il turismo *incoming* soprattutto dall'Europa e dai Paesi emergenti dall'Est Europeo.

Tutte le indagini di mercato indicano che il turismo è e sarà una delle principali componenti dell'economia mondiale, a meno che non ci siano ulteriori eventi bellici o calamità naturali che rallentino ulteriormente la ripresa dell'attività turistica.

Gli imprenditori turistici chiedono che nell'attività di governo sia adeguatamente riconosciuto il ruolo dell'industria turistica per lo sviluppo economico e occupazionale. La voce turismo estero rappresenta una delle principali voci della bilancia dei pagamenti con circa 58.000 miliardi di lire di ricavi valutati nel corso del 2000.

Il turismo oggi in Italia si sta sempre più sviluppando per motivi culturali. Il turismo culturale è alimentato dalla presenza di un grande circuito di città d'arte, testimonianze archeologiche e importanti mostre ed esposizioni.

Le rilevazioni statistiche collocano nel turismo delle città d'arte oltre 40 milioni di presenze. Ma, il turismo delle città d'arte non è solo nelle tre grandi città quali Roma, Firenze, Venezia. Oggi c'è un grande afflusso turistico anche in città minori, non solo della Toscana, ma anche di regioni come il Veneto, le Marche, il Lazio e tutte le altre senza star ad elencarle.

La tendenza a fare vita attiva, la voglia di libertà, ma soprattutto la possibilità di socializzare ed al tempo stesso di visitare monumenti e conoscere le tradizioni enogastronomiche del nostro Paese ha permesso alle aziende agrituristiche di svilupparsi dal nord al sud dell'Italia.

La legge n. 135 del 2001 di riforma della legislazione nazionale del turismo ha delegato quasi totalmente la materia alla competenza regionale.

Tale delega è positiva in vista di una riforma federalista dello Stato, ma non bisogna dimenticare

che comunque un coordinamento fra le varie attività regionali potrebbe migliorare la qualità dei servizi offerti tramite la realizzazione di progetti interregionali; si pone poi il problema degli Uffici ENIT all'estero, che sono presenti con venticinque delegazioni nei più importanti mercati turistici d'Europa, Nord America e Sud America, in Giappone e in Australia.

Qualità dei servizi prestati alle imprese, dei servizi pubblici, qualità ambientale e dei prodotti locali, sono elementi fondamentali per lo sviluppo del turismo.

Per raggiungere la qualità auspicata sarà necessario promuovere la diversificazione specialistica in base alle diverse categorie di turisti che arrivano in Italia. Sarà necessario soprattutto valorizzare i sistemi turistici locali attraverso la ricerca assoluta della qualità.

Verona, 9/10 febbraio 2002